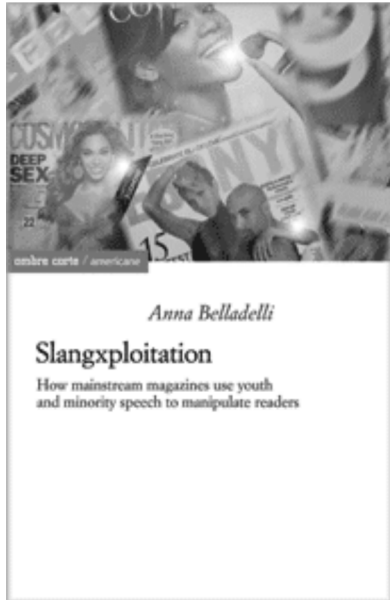




Slangxploitation. How mainstream magazines use youth and minority speech to manipulate readers.

di Anna Belladelli

Verona, Ombre Corte, 2011, pp. 159.



Recensione di Stefano Bosco.

La collana 'Americane', pubblicata dalla casa editrice Ombre Corte di Verona, è diventata ormai un punto di riferimento per gli studiosi o i semplici appassionati di americanistica in Italia. Il libro di Anna Belladelli costituisce però una novità significativa, perlomeno sotto due punti di vista: è scritto in inglese, allargandone così la fruizione ad un pubblico internazionale, e si occupa di un tema che intreccia linguistica, sociologia e studi culturali, ampliando così anche gli orizzonti disciplinari offerti dai volumi della collana pubblicati finora. Quanto alla struttura interna, il volume fa seguire ad una prima parte discorsiva e dal taglio decisamente teorico, una seconda che si articola in una serie di *case studies* completati sia da una premessa metodologica che da un adeguato apparato di appendici testuali, che raccolgono il *corpus* linguistico selezionato nelle riviste e forniscono un glossario di termini editoriali utili a comprenderne la discussione.

L'analisi dell'autrice ruota attorno all'utilizzo ideologico dello slang in alcuni popolari *magazines* pubblicati negli Stati Uniti (*Cosmopolitan*, *Glamour*, *Esquire*, *GQ*, *PopularMechanics*, *Wired*), la gran parte dei quali godono di una tiratura internazionale e sono pubblicati pertanto anche nel mercato italiano (*Cosmopolitan* e *GQ* ne sono forse gli esempi più noti). Belladelli suggerisce come in queste riviste, oltre che in altri prodotti mediatici, lo slang sia oggetto di un'operazione che non è un semplice prendere a prestito, bensì un atto quasi 'furtivo' di appropriazione e sfruttamento per favorire determinate strategie comunicative ed ideologiche perseguite da queste testate. Chiaramente, un'analisi di questo tipo presuppone sia una chiara definizione di cosa sia e rappresenti lo slang nell'inglese americano contemporaneo, sia una valutazione del potenziale ideologico del linguaggio in una società capitalistica avanzata dominata dai *mass media* come quella statunitense.

Nell'argomentare la parte teorica, Belladelli sembra interessata più al secondo che al primo punto, o quantomeno sembra voler dare priorità all'esplorazione dei meccanismi con cui il lessico slang, una volta resosi riconoscibile a livello testuale, viene impiegato come una sorta di "social technology" per veicolare le esigenze comunicative di discorsi estranei al contesto sociale che l'hanno generato. È significativo, infatti, come l'autrice affronti solo in un secondo momento il problema terminologico creatosi attorno al concetto di 'slang', e come sia portata a dire che esso non esiste in quanto categoria linguistica assoluta, ma solo come 'etichetta' astratta intesa a raggruppare un'insieme di elementi lessicali associati a un utilizzo non-standard della lingua e che, come tali, diventano spesso oggetto di attacchi moralistici e di stigmatizzazione da parte di vari soggetti sociali. Tutto ciò si rende ben evidente, ad esempio, nel frequente imbarazzo da parte di linguisti, teorici e compilatori di dizionari nel fare i conti con questo fenomeno linguistico e il fardello socioculturale che lo accompagna. Questa difficoltà si esplicita innanzitutto nei numerosi (e spesso poco

convincenti) tentativi di definire lo slang in modo univoco, di cui Belladelli offre un'eshaustiva panoramica, da Wessen a Kipfer, da Flexner a Spears, per dimostrare come il termine, nonostante la sua continua utilità operativa, sia stato troppo spesso discusso con atteggiamento quasi 'paternalistico', cioè senza sottolinearne il potenziale espressivo e creativo insito nel suo utilizzo da parte di un'ampia comunità di parlanti.

Considerato il tipo di analisi che l'autrice si propone, il dibattito lessicografico, lungi dall'essere concluso, passa però in secondo piano di fronte alle dinamiche ben più interessanti che legano uso dello slang e messaggio ideologico nelle riviste prese in esame. *Slangxploitation* adotta i presupposti teorici della corrente di pensiero nota come *Critical Discourse Analysis*, discendente dalla più nota Scuola di Francoforte, con cui condivide un forte interesse per le modalità in cui i desideri e i bisogni degli individui sono plasmati, manipolati e generalmente soddisfatti da istituzioni e *mass media* così da neutralizzare ogni tendenza oppositiva al sistema socio-economico vigente. In particolare, gli esponenti del *Critical Discourse* intendono analizzare come le modalità discorsive (nelle quali il linguaggio, anche e soprattutto a livello lessicale e di registro, gioca un ruolo fondamentale) riproducano ineguaglianze sociali, creando bisogni artificiali in luogo di quelli reali o reificando desideri comuni in prodotti facilmente acquistabili.

Belladelli intende evidenziare come l'uso dello slang nelle riviste analizzate risponda all'esigenza di costruire delle "subject positions" ('posizioni soggetto') sia per lo scrittore che per il lettore, facendosi così strumento regolatore di quella dinamica di distanziamento e avvicinamento reciproco tra le due figure che è alla base della retorica comunicativa nelle riviste di largo consumo. Ma nel momento in cui lo slang viene 'sollevato' ("disembedded") dal suo contesto originario (ad esempio, la cultura urbana afroamericana, il gergo sportivo o studentesco ecc.), esso viene a perdere ogni potenziale sovversivo e anti-istituzionale, per farsi veicolo di un messaggio che intende orientare e manipolare desideri e aspirazioni del lettore medio, spesso nell'ottica di un reciproco scambio tra scrittore e lettore, in cui il supporto e la consulenza forniti dal primo dovrebbero assicurare la fedeltà e l'attaccamento alla rivista del secondo, e di conseguenza garantire il successo del prodotto editoriale. Non è un caso, infatti, che Belladelli rintracci una presenza maggiore di espressioni slang in quelle modalità discorsive di tipo 'operativo', come per esempio suggerimenti per il fai-da-te, consigli per gli acquisti, istruzioni per lo svolgimento di specifiche operazioni ecc. Fondamentale è anche il *target* di genere sessuale presupposto dalle riviste, un fattore su cui l'autrice dimostra di voler fornire un'analisi equilibrata, attraverso una ripartizione tra *magazines* destinati ad un pubblico femminile (*Cosmopolitan*, *Glamour*) e riviste del medesimo settore (moda, bellezza, tempo libero) rivolte ad un'utenza prevalentemente maschile (*Esquire*, *GQ*), ma con l'aggiunta di due titoli (*Popular Mechanics* e *Wired*) legati ad uno specifico settore di interesse (la tecnologia, e in misura minore scienza e motori), che per sua natura è tendenzialmente più vicino ad un destinatario maschile che femminile.

Nella seconda parte del volume, Belladelli passa ad analizzare concretamente il corpus raccolto nelle sei riviste, costituito dai titoli di copertina che rimandano a loro volta ad articoli e servizi contenuti all'interno dei *magazines*. Nella trattare i vari *case studies*, l'autrice procede, nell'ordine, ad una suddivisione del materiale testuale in base alla tipologia di contenuto (consigli ai lettori, commenti alle notizie di attualità, prospettive fornite da soggetti esterni al *target* della rivista, interviste alle celebrità mondane, recensioni di prodotti), all'identificazione di quelle parole ed espressioni ascrivibili alla categoria di 'slang', alla loro descrizione a livello lessicale-grammaticale-discorsivo, all'interpretazione dei meccanismi ideologici attivati nella mente del lettore, ed infine al tentativo di valutare quali aspetti comportamentali del destinatario (anche a livello inconscio) sono suscettibili di cambiamento una volta che il messaggio è stato così veicolato. Belladelli evidenzia in questo modo tutta una serie di strategie persuasive che fanno leva sui sentimenti del lettore, come ad esempio l'appello a un comune senso di insicurezza o nostalgia, la stimolazione di natura sessuale, o l'invito ad identificarsi con un determinato gruppo i cui membri condividono bisogni e difficoltà a cui il singolo articolo (o il servizio più ampio che lo racchiude) cercano di rispondere illustrando strategie di successo. In altri casi, viene sottolineato come l'enunciario di questi testi presupponga più o meno implicitamente delle considerazioni qualitative sui lettori, ritenendoli ad esempio incapaci di controllare i loro impulsi e desideri, o bisognosi di supporto nell'esercitare con successo determinati ruoli sociali.

In tutti questi casi, Belladelli sottolinea come lo slang non si limiti alla funzione di abbassare il registro ad un livello più informale, avvicinando così lettore e scrittore, né tantomeno alla semplice volontà di rendere il contenuto più accattivante. Quello a cui si assiste è un vero e proprio esempio di 'furto' e sfruttamento sociolinguistico, attraverso cui i *mass media* si appropriano di questa categoria linguistica, svuotandola della carica eversiva determinata dal contesto in cui si è sviluppata, e utilizzandola a proprio favore per veicolare valori e intenti promozionali dopo averli presentati come condivisibili e appetibili a gran parte della società.

Il limite maggiore del libro è forse la mancanza di un apparato iconografico a sostegno del materiale linguistico analizzato nel testo, e ciò fa sì che la fruizione della seconda parte diventi piuttosto faticosa, assumendo la forma di una pura catalogazione in cui è spesso difficile mettere in relazione il contenuto prettamente testuale con l'apparato extra-testuale (struttura dei paragrafi, tipo di carattere, immagini e grafica) sempre offerto dalla rivista. In ogni caso, va riconosciuto al libro il merito di aver saputo coniugare, con chiarezza e intelligenza, ricerca linguistica e discorso "etico".

Come suggerisce Belladelli alla fine del capitolo introduttivo, il piacere derivante da un'analisi di questo tipo risiede proprio nella possibilità di fruire di queste riviste vestendo allo stesso tempo i panni del consumatore appassionato e del ricercatore capace di smascherarne l'ideologia mistificatrice.

[Torna all'indice](#)